



Camera di Commercio
Cremona



Ufficio Statistica e studi

RAPPORTO 2021

***L'economia cremonese
dal punto di osservazione
della Camera di Commercio***

INDICE

Demografia imprenditoriale.....	1
<i>Imprese nel complesso</i>	<i>2</i>
<i>Occupazione.....</i>	<i>4</i>
<i>Procedure concorsuali, scioglimenti e liquidazioni.....</i>	<i>5</i>
<i>Imprese artigiane</i>	<i>6</i>
<i>Imprese giovanili.....</i>	<i>8</i>
<i>Imprese femminili.....</i>	<i>10</i>
<i>Imprese straniere</i>	<i>12</i>
<i>Localizzazioni</i>	<i>13</i>
<i>Imprenditori</i>	<i>14</i>
<i>Contratti di rete.....</i>	<i>16</i>
Livello di competitività del territorio.....	17
<i>La popolazione</i>	<i>18</i>
<i>Il comparto manifatturiero.....</i>	<i>19</i>
<i>Agricoltura</i>	<i>22</i>
<i>Commercio e servizi.....</i>	<i>26</i>
<i>Forze di lavoro.....</i>	<i>27</i>
<i>Le comunicazioni obbligatorie - Avviamenti e cessazioni.....</i>	<i>28</i>
<i>Il commercio estero di beni</i>	<i>31</i>
<i>Il turismo.....</i>	<i>36</i>
<i>Il valore aggiunto</i>	<i>36</i>
<i>Indicatori creditizi.....</i>	<i>37</i>

Demografia imprenditoriale

Imprese nel complesso

Alla fine di dicembre 2020, lo *stock* complessivo delle imprese iscritte nell'anagrafe camerale della provincia di Cremona risulta composto da 28.879 unità, delle quali sono 25.787 le posizioni attive, quelle cioè effettivamente operative al netto quindi delle imprese che non hanno ancora iniziato ad agire economicamente e di quelle in via di scioglimento o di chiusura. Nel 2020, il numero complessivo delle imprese attive ha registrato un'ulteriore diminuzione di 121 unità, pari allo 0,6% della consistenza ad inizio anno. Continua quindi,

Numero delle imprese attive a fine anno

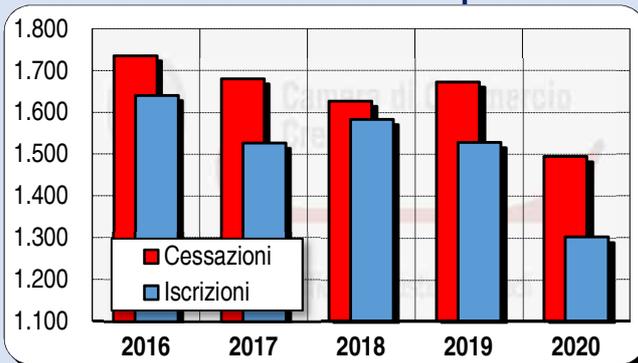


Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

come illustrato dal grafico, il processo di riduzione del numero delle imprese attive cremonesi che è determinato principalmente dai provvedimenti amministrativi di iscrizione e di cancellazione, ai quali si sommano i passaggi di alcune imprese dallo stato di "attive" ad altri - inattive, sospese, in liquidazione, con procedure concorsuali – generando ulteriori effetti depressivi sullo *stock* delle unità operative a fine periodo.

L'impatto della pandemia sembra non aver influito in modo particolare sullo *stock* complessivo delle imprese, il cui tasso di crescita annuo è del tutto in linea con quello degli anni più recenti.

Natimortalità annuale delle imprese attive



Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Invece, le restrizioni imposte alla libertà di movimento adottate per far fronte alla diffusione del virus hanno ostacolato l'accesso agli uffici, causando pertanto un consistente calo del *turn-over* imprenditoriale rispetto al dato medio degli ultimi anni. Infatti, pur non generando un saldo particolarmente diverso dei precedenti (-192 unità), entrambe le tipologie di movimentazioni demografiche denunciate presso il Registro delle Imprese hanno subito un

calo consistente: le 1.302 nuove iscrizioni sono rilevate in calo del 15% annuo e le 1.494 cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio, dell'11%. Indipendentemente quindi dagli effetti della pandemia Covid-19, si rileva la conferma della prevalenza delle cessazioni, un fenomeno che si ripete quasi ininterrottamente dal 2012.

Natimortalità imprenditoriale*Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio - Tassi %*

Anno	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
2017	26.265	1.526	1.680	-154	-0,5	5,2	5,7
2018	26.144	1.583	1.626	-43	-0,1	5,4	5,5
2019	25.951	1.528	1.672	-144	-0,5	5,2	5,7
2020	25.787	1.302	1.494	-192	-0,7	4,5	5,1

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Il tasso di crescita provinciale, calcolato sullo *stock* delle imprese registrate ad inizio anno e determinato dalle sole registrazioni anagrafiche, accentua ulteriormente la diminuzione (-0,7%) rispetto al -0,1% dell'anno 2018 ed al -0,5% del successivo, ed è ottenuto da dinamiche dei tassi demografici di natalità e di mortalità rispettivamente al 4,5 ed al 5,1%.

Consistenza per forma giuridica al 31 dicembre

Forma giuridica	2019	2020	Saldo	Saldo %
Società di capitali	4.671	4.782	+111	+2,4
Società di persone	5.397	5.294	-103	-1,9
Imprese individuali	15.262	15.091	-171	-1,1
Altre forme	621	620	-1	-0,2

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Considerando le imprese in base alla loro natura giuridica, nel corso del 2020, per le società di capitali si registra ancora una crescita annua di 111 unità che significa un aumento del 2,4%. Riguardo alle altre principali tipologie giuridiche, le variazioni sullo stesso periodo 2019 sono invece tutte negative. Tra le imprese individuali si riscontra una contrazione per 171 unità cioè, su base annua, una diminuzione dell'1,1%. Le società di persone registrano invece una perdita di 103 imprese, pari al -1,9%. Lo *stock* della categoria residuale delle "altre forme" che costituisce solo il 2,4% del totale e comprende cooperative, associazioni, fondazioni, consorzi, ecc., nel 2020 resta sostanzialmente invariato. Le imprese individuali, a fine dicembre 2020, costituiscono il 59% del totale, le società di persone il 21%, e quelle di capitali il 19%.

Il commento alla natimortalità per tipologia di attività economica risultante dal saldo iscrizioni-cancellazioni viene sistematicamente ostacolato dal sempre ragguardevole ed ineliminabile numero delle imprese non classificate presente tra le nuove iscrizioni. Si tratta cioè di imprese, tipicamente società, che vengono iscritte, ma alle quali, non essendo ancora operative, non può venire attribuito immediatamente alcun codice identificativo dell'attività economica esercitata. Queste infatti, nel 2020, sono state 433, pari ad una su tre del totale delle nuove iscrizioni. Con il successivo perfezionamento della loro posizione, tali imprese si sono distribuite, o si distribuiranno, nelle varie sezioni di attività, aumentandone le relative consistenze, ma senza co-

stituire ovviamente nuove iscrizioni. Pertanto, per una panoramica sull'andamento imprenditoriale nei principali settori economici occorre rifarsi al confronto tra le consistenze al 31 dicembre degli ultimi due anni.

Imprese attive per sezione d'attività economica al 31 dicembre

Sezione di attività economica	2019	2020	Saldo	Saldo %
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.804	3.713	-91	-2,4
C Attività manifatturiere	2.837	2.851	+14	+0,5
F Costruzioni	4.338	4.328	-10	-0,2
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	6.047	5.938	-109	-1,8
H Trasporto e magazzinaggio	658	659	+1	+0,2
I Servizi di alloggio e ristorazione	1.782	1.781	-1	-0,1
J Servizi di informazione e comunicazione	487	494	+7	+1,4
K Attività finanziarie e assicurative	642	640	-2	-0,3
L Attività immobiliari	1.404	1.403	-1	-0,1
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	804	830	+26	+3,2
N Servizi alle imprese	804	813	+9	+1,1
S Altre attività di servizi	1.494	1.469	-25	-1,7
Totale	25.951	25.787	-164	-0,6

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Tra le attività economiche più consistenti e tralasciando le variazioni inferiori al punto percentuale, solo per tre settori si è registrata una crescita, mentre altrettanti perdono consistenza su base annua. I valori assoluti delle differenze sono però quasi ovunque di entità tutto sommato contenuta e solo in due casi si arriva a superare i due punti percentuali. Le attività che aumentano significativamente la loro consistenza appartengono, come sempre nei tempi recenti, tutte al comparto del terziario e sono i servizi di informazione e comunicazione, le attività professionali, ed i servizi alle imprese. Tra quelle in calo, il dato peggiore, con una perdita del 2,4%, si trova nell'agricoltura, ma anche commercio e servizi alla persona mostrano cali vicini ai due punti.

Occupazione

La tavola seguente riporta, per le attività più rappresentative dell'imprenditoria cremonese, il numero degli addetti occupati e la dimensione media delle imprese attive nelle varie sezioni al 31 dicembre 2020.

La maggior parte dell'occupazione delle imprese, pari ad oltre il 30% del totale, si trova nelle attività manifatturiere, ed un altro 15% nel commercio, con quest'ultimo comparto che presenta una dimensione media di 2,3 addetti, mentre nel manifatturiero il numero medio degli addetti sale a quasi 10. Le imprese di maggiore dimensione si trovano nella sanità ed assistenza

sociale, dove, in poco più di 200 unità, sono impiegate quasi 6 mila persone. La media complessiva di addetti per impresa conferma quella dell'anno precedente di 3,6.

Occupazione per sezione di attività economica - Anno 2020

Sezione di attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.713	7.601	2,0
C Attività manifatturiere	2.851	27.994	9,8
F Costruzioni	4.328	8.650	2,0
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	5.938	13.925	2,3
I Servizi di alloggio e ristorazione	1.781	6.528	3,7
Q Sanità e assistenza sociale	208	5.963	28,7
Totale	25.787	91.785	3,6

Fonte: InfoCamere

Procedure concorsuali, scioglimenti e liquidazioni

Per quanto riguarda le aperture di procedure fallimentari, che nell'intero 2020 sono state 24, meno della metà rispetto all'anno prima, si riscontra una netta diminuzione del fenomeno che si conferma dunque ampiamente al di sotto del dato medio degli ultimi anni.

Procedure concorsuali, scioglimenti e liquidazioni

Anno	Altre procedure	Concordati	Fallimenti	Scioglimenti e liquidazioni
2016	2	4	79	459
2017	1	2	47	414
2018	1	6	47	401
2019	3	4	52	356
2020	3	2	24	409

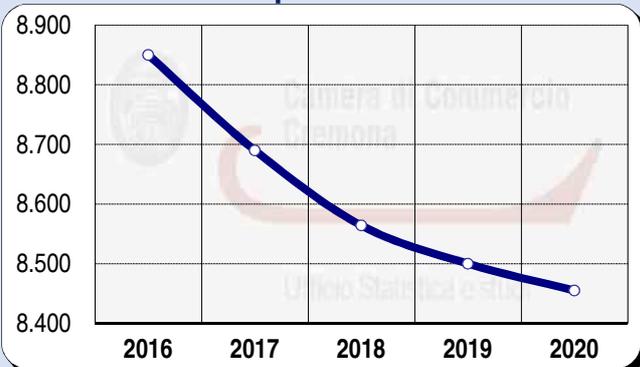
Fonte: InfoCamere

Riguardo ai concordati, ossia gli accordi tra imprese in crisi ed i loro creditori al fine di cercare di evitarne il fallimento, ed alle altre procedure concorsuali, essi sono rilevati con numeri di entità talmente minima, 5 in tutto l'anno, da non poterne individuare un *trend* specifico. Gli scioglimenti e le liquidazioni, 409 nell'anno, sono procedure in massima parte di carattere volontario, e vengono registrate in aumento rispetto all'anno scorso, ma ancora leggermente al di sotto della media degli ultimi otto anni (418).

Imprese artigiane

A fine dicembre 2020, lo *stock* complessivo delle imprese artigiane registrate all'anagrafe camerale di Cremona è composto da 8.474 unità, praticamente tutte attive (8.450). Nell'anno si riscontra quindi un'ulteriore diminuzione di 45 imprese attive, pari allo 0,5%, dato in linea con il ciclo calante che, negli ultimi dieci anni, ha visto un calo numerico complessivo del 17% delle imprese.

Numero delle imprese attive a fine anno



Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

I dati sulla natimortalità imprenditoriale registrano un saldo demografico annuale negativo di 49 unità, de-

terminato dalle 449 nuove iscrizioni e dalle 498 cancellazioni, queste ultime considerate al netto dei provvedimenti d'ufficio.

Natimortalità imprenditoriale

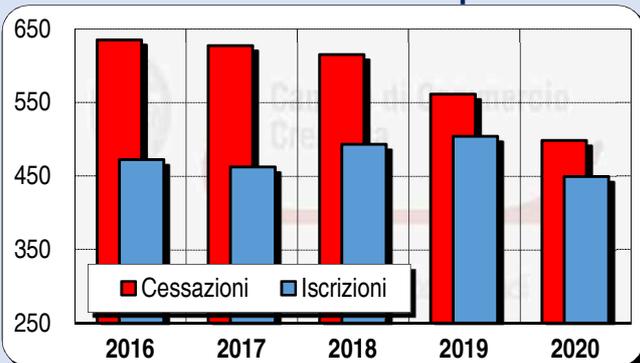
Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio - Tassi %

Anno	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
2017	8.690	462	627	-165	-1,9	5,2	7,1
2018	8.564	493	615	-122	-1,4	5,7	7,1
2019	8.500	504	561	-57	-0,7	5,9	6,5
2020	8.455	449	498	-49	-0,6	5,3	5,8

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Nel caso dell'artigianato, la diminuzione della consistenza delle imprese è imputabile quindi quasi totalmente alle effettive movimentazioni demografiche. Il tasso di crescita demografica sulla consistenza ad inizio anno è pari al -0,6%, in ulteriore leggero rallentamento rispetto al -0,7% dello scorso anno, il quale, a sua volta, si era ridotto rispetto al -1,4% dell'anno 2018.

Natimortalità annuale delle imprese attive



Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Sembra quindi che si sta quindi andando verso la stabilizzazione dello *stock* e la fine del lungo periodo di riduzione numerica. Naturalmente, anche per l'artigianato si riscontra una drastico calo dei movimenti anagrafici causato dagli effetti della pandemia: sia

le iscrizioni che le cessazioni calano infatti dell'11% rispetto all'anno prima, abbassando quindi il tasso di natalità dal 5,9 al 5,3% e quello di mortalità dal 6,5 al 5,8%.

L'istogramma riportato evidenzia comunque come, negli ultimi anni, la movimentazione demografica mostri una prevalenza ininterrotta delle cessazioni sulle nuove iscrizioni, seppure con saldi in costante diminuzione.

Consistenza per forma giuridica al 31 dicembre

Forma giuridica	2019	2020	Saldo	Saldo %
Società di capitali	482	497	+15	+3,1
Società di persone	1.576	1.530	-46	-2,9
Imprese individuali	6.432	6.416	-16	-0,2

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Considerando la forma giuridica delle imprese artigiane, essendo queste normalmente caratterizzate dalla piccola e piccolissima dimensione, è data per scontata l'assoluta preponderanza delle ditte individuali e delle società di persone. Queste, insieme, costituiscono infatti la quasi totalità, il 94%, delle aziende artigiane cremonesi.

Nell'anno 2020, proseguendo una tendenza alla crescita che è andata sempre più consolidandosi nel tempo, si registra un'ulteriore crescita su base annua (+3,1%) del numero delle società di capitali le quali, pur con numeri ancora molto contenuti, cominciano comunque a rivestire un ruolo significativo, quasi il 6% del totale, anche nel panorama artigiano cremonese. Per le ditte individuali e le società di persone, continua invece il calo percentuale che è minimo (-0,2%) per le prime, ma di quasi tre punti per le seconde.

Imprese attive per sezione di attività economica al 31 dicembre

Sezione di attività economica	2018	2019	Saldo	Saldo %
C Attività manifatturiere	1.950	1.949	-1	-0,1
F Costruzioni	3.480	3.469	-11	-0,3
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	403	392	-11	-2,7
H Trasporto e magazzinaggio	448	439	-9	-2,0
I Servizi di alloggio e ristorazione	245	249	+4	+1,6
N Servizi alle imprese	330	333	+3	+0,9
S Altre attività di servizi	1.286	1.253	-33	-2,6
Totale	8.500	8.455	-45	-0,5

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

A livello di attività economica, nell'artigianato, a crescere numericamente sull'anno precedente, peraltro con numeri molto contenuti, sono solo due settori del terziario: i servizi di alloggio e ristorazione ed i servizi alle imprese. Alla stabilità di manifattura e costruzioni, si affiancano però cali di oltre due punti percentuali per riparazioni, trasporti e servizi alla persona.

Nella tavola relativa all'occupazione si può notare il numero totale di addetti dell'artigianato cremonese, appena sopra le 19.200 unità, e la dimensione media delle imprese attive che si conferma a 2,3 unità lavorative. Tra le attività più rappresentative dell'imprenditoria artigiana cremonese, quasi i due terzi degli addetti delle imprese si trovano concentrati in due sole sezioni: nelle attività manifatturiere con oltre 6,8 mila addetti e nelle costruzioni con 5,8 mila. Le imprese di maggiore dimensione si trovano nelle attività manifatturiere, con 3,5 addetti di media, e nelle riparazioni (3,1).

Occupazione per attività – Anno 2020

Sezione di attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
C Attività manifatturiere	1.947	6.806	3,5
F Costruzioni	3.469	5.764	1,7
G Commercio e riparazione di veicoli	393	1.209	3,1
H Trasporto e magazzinaggio	439	969	2,2
S Altre attività di servizi	1.253	2.137	1,7
Totale	8.453	19.254	2,3

Fonte: InfoCamere

Imprese giovanili

Per imprese giovanili si intendono quelle gestite, o controllate in misura superiore al 50%, da imprenditori con meno di 35 anni di età e la provincia di Cremona, al 31 dicembre 2020, ne conta 2.253 attive, con una perdita su base annua quantificata in ulteriori 53 imprese, pari al -2,3%.



Nel caso delle imprese giovanili si trova da sempre un'apparente discrepanza tra l'andamento demografico determinato dal saldo iscrizioni-cessazioni ed il *trend* delle consistenze a fine periodo. Il primo infatti vede saldi costantemente positivi per ogni anno dal 2011, da quando cioè sono disponibili dati per questa tipologia di imprese e, anche nel presente anno, le 406 iscrizioni superano ampiamente le

181 cessazioni considerate al netto dei provvedimenti d'ufficio, che si traducono in un tasso demografico annuo di crescita del +9%. Al contrario, però, la curva delle consistenze mostra una linea in interrotta discesa che vede lo *stock* di imprese giovanili attive passare dalle quasi 3.500 di fine 2011 alle attuali 2.253, con una perdita complessiva del 35% della propria consistenza.

La giustificazione di tali andamenti apparentemente contraddittori è da ricercarsi nell'osservazione che, dal computo delle cancellazioni, sono escluse quelle che avvengono a causa del superamento dei limiti di età, in quanto non derivano da alcuno specifico provvedimento amministrativo, ma vengono solamente "calcolate" a partire dai dati anagrafici già presenti nell'archivio. Tra le due alternative è quindi sicuramente da privilegiare la seconda interpretazione basata sull'andamento delle consistenze, la quale mostra un *trend* in continua contrazione delle imprese giovanili cremonesi, ignorando il fatto, peraltro giustificabile intuitivamente, che è assai probabile che gli imprenditori più giovani aprano nuove aziende, piuttosto che le chiudano.

Imprese attive per sezione di attività economica al 31 dicembre

Attività	2019	2020	Saldo	Saldo%
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	227	218	-9	-4,0
C Attività manifatturiere	142	164	+22	+15,5
F Costruzioni	360	332	-28	-7,8
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	589	580	-9	-1,5
I Servizi di alloggio e ristorazione	281	266	-15	-5,3
N Servizi alle imprese	130	124	-6	-4,6
S Altre attività di servizi	218	218	-	-
Totale	2.306	2.253	-53	-2,3

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Le sezioni di attività economica dove è più diffusa l'impresa giovanile, nelle quali operano, a fine 2020, rispettivamente 580 e 332 aziende, pari complessivamente ad oltre il 40% del totale, sono quelle del commercio, in maggioranza al dettaglio, dove predominano i venditori di articoli d'abbigliamento, e delle costruzioni edili. La terza sezione di attività nella quale opera il maggior numero di imprese condotte da giovani (266) è quella relativa ai pubblici esercizi, cioè principalmente bar e ristoranti. L'andamento numerico nei settori principali di attività economica rilevato dalla differenza delle consistenze alla fine del 2020 rispetto a quelle di dodici mesi prima, rivela che al calo annuo complessivo contribuiscono praticamente tutti i principali settori economici ad eccezione del comparto manifatturiero che vede aumentare le proprie imprese di 22 unità, pari al +15,5%. Di contro, si rilevano perdite consistenti, oltre i quattro punti percentuali, nell'agricoltura, nei servizi alle imprese, nei pubblici esercizi, ed ancor di più nel comparto edile (-8%).

Le imprese giovanili cremonesi danno lavoro a circa 4 mila persone, delle quali il 20%, pari a 818 unità, si trova nel settore dei pubblici esercizi ed un altro 19%, cioè 741 addetti, nel commercio. Appena sopra ai 500 sono gli addetti del comparto manifatturiero e delle costruzioni, mentre si fermano appena sotto le 400 unità le attività dei servizi alle persone. Le imprese di maggiori dimensioni, con circa tre occupati per azienda, operano nelle attività manifatturiere e nei servizi di alloggio e ristorazione. La media di addetti per impresa (1,8), nell'ambito dell'imprenditoria giovanile, rimane ampiamente al di sotto del dato relativo al complesso delle imprese

che si è già visto essere di 3,6.

Occupazione per attività - Anno 2020

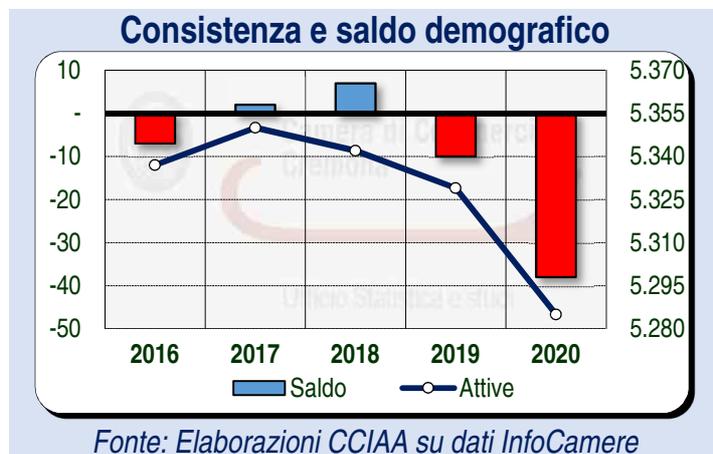
Sezione di attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
C Attività manifatturiere	164	517	3,2
F Costruzioni	332	508	1,5
G Commercio; riparazioni di veicoli	580	741	1,3
I Servizi di alloggio e ristorazione	266	818	3,1
N Servizi alle imprese	124	273	2,2
S Altre attività di servizi	218	364	1,7
Totale	2.253	3.998	1,8

Fonte: InfoCamere

Imprese femminili

Per imprese “femminili” si intendono tutte quelle con titolare donna, o quelle dove la percentuale di partecipazione femminile tra i soci o gli amministratori è superiore al 50%.

La provincia di Cremona conta, a fine anno 2020, 5.285 imprese femminili attive, con



calo di consistenza ancora contenuto in termini di numero (-44 unità), ma in accelerazione rispetto al passato più recente. Infatti, dopo due anni di sostanziale stabilità (-0,1% nel 2018 e -0,2% nel 2019), il tasso annuo di crescita passa al -0,8%. Il saldo demografico annuo (-38 imprese) risulta anch'esso negativo ed in peggioramento sul 2019 (-0,6% contro il precedente -0,2), determinato dalle 339 iscrizioni e dalle 377 cessazioni, calcolate al netto dei provvedimenti d'ufficio. Il calo registrato nel 2020 porta lo stock di imprese femminili a fine anno al suo minimo storico.

Il comparto produttivo a maggior tasso di femminilizzazione è di gran lunga il commercio, dove vengono contate quasi 1.500 imprese, pari al 28% del totale, seguito dalle 915 che operano nelle “altre attività dei servizi”, cioè i servizi alle persone, e dall'agricoltura con poco più di 600 aziende, pari all'11% del totale delle aziende gestite da donne. A queste seguono i pubblici esercizi, cioè i servizi di alloggio e ristorazione, e le attività manifatturiere. La scelta delle imprenditrici cremonesi è piuttosto concentrata e le cinque sezioni citate occupano oltre i tre quarti del totale delle imprese femminili attive.

Imprese attive per sezione di attività economica al 31 dicembre

Attività	2019	2020	Saldo	Saldo %
A Agricoltura, silvicoltura pesca	635	603	-32	-5,0
C Attività manifatturiere	395	404	+9	+2,3
F Costruzioni	158	162	+4	+2,5
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	1.505	1.487	-18	-1,2
I Servizi di alloggio e ristorazione	596	594	-2	-0,3
L Attività immobiliari	277	276	-1	-0,4
N Servizi alle imprese	240	235	-5	-2,1
S Altre attività di servizi	931	915	-16	-1,7
Totale	5.329	5.285	-44	-0,8

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Le sole variazioni positive nelle consistenze dei settori economici principali, nei confronti di quelle registrate a fine 2019, si rilevano nel comparto edile (2,5%) e nel manifatturiero (+2,3%), mentre le diminuzioni più significative riguardano l'agricoltura (-5%) ed i servizi, sia alle imprese che alla persona, che perdono mediamente attorno ai due punti percentuali.

La maggior parte dell'occupazione delle imprese femminili si trova nel commercio e nelle attività manifatturiere, rispettivamente con 2.828 e 2.437 addetti, che da soli occupano quasi il 40% della manodopera complessiva. A questi seguono il settore dei pubblici esercizi, con poco più di 1.700 addetti ed i servizi alla persona ed alle imprese, con rispettivamente 1.546 e 1.058 addetti. Le imprese femminili di maggiori dimensioni in termini di addetti si trovano nella sanità e assistenza sociale, dove arrivano mediamente ai 16 occupati ciascuna. La media addetti per impresa (2,5) è significativamente al di sotto del dato complessivo (3,6).

Occupazione per attività - Anno 2020

Sezione di attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
A Agricoltura, silvicoltura pesca	603	876	1,5
C Attività manifatturiere	404	2.437	6,0
F Costruzioni	162	541	3,3
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	1.487	2.828	1,9
I Servizi di alloggio e ristorazione	594	1.738	2,9
L Attività immobiliari	276	319	1,2
N Servizi alle imprese	235	1.058	4,5
S Altre attività di servizi	915	1.546	1,7
Totale	5.285	13.339	2,5

Fonte: InfoCamere

Imprese straniere

Per imprese straniere si intendono quelle nelle quali la partecipazione di persone di nazionalità non italiana è superiore al 50% e, contrariamente a tutte le altre tipologie, per queste si rileva un'ulteriore crescita numerica.



La provincia di Cremona, al 31 dicembre 2020, conta 3.171 imprese straniere attive, il che significa la continuazione di un andamento sensibilmente crescente (+2,8% su base annua) che consente allo *stock* attuale di correggere ulteriormente il livello più alto mai registrato. Rispetto allo stesso periodo del 2016, la consistenza dell'imprenditoria non italiana è aumentata del 10%.

Il saldo demografico annuale è positivo di 94 unità determinato dalle 329 nuove iscrizioni e dalle 235 cancellazioni, con le prime in calo annuo del 21% e le seconde del 17%.

In rapporto al totale delle imprese cremonesi attive, il numero di quelle straniere sale, nell'anno 2020, al 12,3%.

Imprese attive per sezione di attività economica al 31 dicembre

Attività	2018	2019	Saldo	Saldo %
C Attività manifatturiere	293	310	+17	+5,8
F Costruzioni	1.073	1.099	+26	+2,4
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	802	810	+8	+1,0
I Servizi di alloggio e ristorazione	332	346	+14	+4,2
N Servizi alle imprese	176	180	+4	+2,3
Totale	3.086	3.171	+85	+2,8

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Il comparto edile è quello dove sono più numerose le aziende guidate da imprenditori non italiani e se ne contano infatti 1.100 che costituiscono il 35% del totale delle imprese straniere ed il 25% del totale provinciale delle unità attive nelle costruzioni. Anche nel 2020 in tutti i principali comparti di attività economica si riscontrano variazioni positive. Il tasso di crescita sul 2019 è particolarmente positivo soprattutto nelle attività manifatturiere (+5,8%) e nei pubblici esercizi (+4,2%), ma anche nelle costruzioni e nei servizi alle imprese è superiore ai due punti percentuali.

Occupazione per attività - Anno 2020

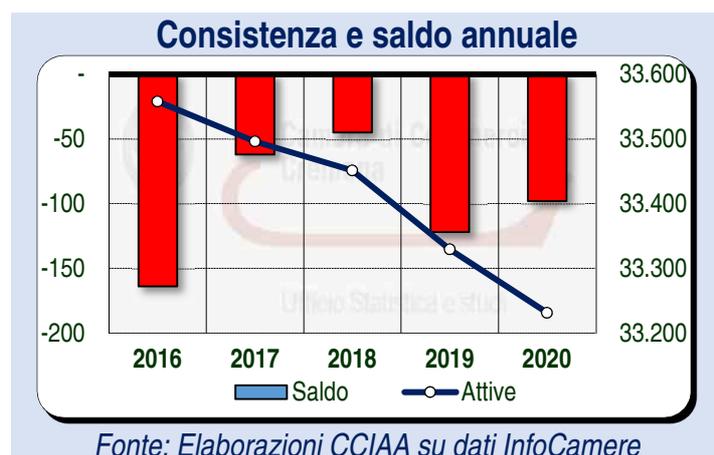
Sezione di attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
C Attività manifatturiere	310	811	2,6
F Costruzioni	1.099	1.296	1,2
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	810	993	1,2
H Trasporto e magazzinaggio	127	349	2,7
I Servizi di alloggio e ristorazione	346	1.115	3,2
N Servizi alle imprese	180	580	3,2
Totale	3.171	5.586	1,8

Fonte: InfoCamere

L'imprenditoria straniera in provincia occupa circa 5.600 persone, con una media di 1,8 addetti per impresa, quest'ultimo dato in tendenziale leggero aumento. Il comparto dell'edilizia è quello che occupa più lavoratori, quasi 1.300, ma anche nei pubblici esercizi e nel commercio se ne contano circa un migliaio. Nell'edilizia e nel commercio la dimensione media dell'impresa è minima e appena superiore alla singola unità. Diverso il discorso nei restanti settori principali, nei quali si contano mediamente circa tre addetti per impresa.

Localizzazioni

Per localizzazioni si intendono tutte le sedi e unità locali attive fisicamente sul territorio provinciale, indipendentemente quindi dal luogo nel quale è situato l'imprenditore che le gestisce.



La provincia di Cremona, al 31 dicembre 2020, conta 33.231 localizzazioni attive, il che significa che non accenna a rallentare la loro tendenza alla contrazione. Rispetto alla fine del 2019, si rileva infatti una perdita in valore assoluto di altre 98 unità, pari ad un tasso annuo negativo dello 0,3%. Nei confronti del 2015, la consistenza delle localizzazioni è diminuita di 491 unità, che significa un -1,5%.

Il comparto del commercio è quello dove si trova il maggior numero di localizzazioni attive e se ne contano 8 mila, cioè il 24% del totale delle localizzazioni totali, e sono in calo dell'1% su base annua, così come nei servizi alla persona. Per il comparto agricolo si rileva la contrazione numerica più evidente (-1,7%). L'unico incremento significativo rilevato rispetto allo stesso periodo del 2019, di 34 unità pari al +1,5%, è quello dei servizi di alloggio e ristorazione, mentre per le attività manifatturiere e quelle immobiliari, il saldo positivo è praticamente nullo.

Localizzazioni attive per sezione di attività economica

Attività	2019	2020	Saldo	Saldo %
A Agricoltura, silvicoltura pesca	4.638	4.558	-80	-1,7
C Attività manifatturiere	3.872	3.882	+10	+0,3
F Costruzioni	4.831	4.826	-5	-0,1
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	8.081	8.000	-81	-1,0
I Servizi di alloggio e ristorazione	2.231	2.265	+34	+1,5
L Attività immobiliari	1.558	1.561	+3	+0,2
S Altre attività di servizi	1.656	1.639	-17	-1,0
Totale	33.329	33.231	-98	-0,3

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Le localizzazioni situate in provincia di Cremona forniscono un'occupazione a circa 112 mila persone con una media di 3,4 addetti ciascuna. Il comparto manifatturiero è quello che occupa più addetti, con quasi 36 mila, ed ha anche la maggiore dimensione media (oltre i 9 addetti), seguito dai servizi alle imprese (8).

Occupazione per attività – Anno 2020

Sezione di attività economica	Localizzazioni attive	Addetti	Addetti/localizzazione
A Agricoltura, silvicoltura pesca	4.558	6.649	1,5
C Attività manifatturiere	3.882	35.750	9,2
F Costruzioni	4.826	8.568	1,8
G Commercio e riparazioni	8.000	17.073	2,1
I Servizi di alloggio e di ristorazione	2.265	7.991	3,5
N Servizi di supporto alle imprese	1.082	8.626	8,0
Totale	33.231	112.042	3,4

Fonte: InfoCamere

Imprenditori

Dall'archivio camerale contenente i dati sulle persone iscritte a vario titolo (titolare, socio, amministratore, ecc.) al Registro Imprese, è possibile ottenere informazioni anche sui singoli imprenditori che rivestono cariche nelle imprese attive con sede in provincia. Data la possibilità che alcuni soggetti ricoprano più cariche in diverse imprese, è da considerare che i numeri riportati sono leggermente sovrastimati.

A fine 2020 erano iscritti alla Camera di Commercio di Cremona, in imprese attive, 40.089 imprenditori, poco più di 200 in meno, cioè lo 0,5%, rispetto ad un anno prima. Gli italiani erano 36.197, e costituivano il 90% del totale. Delle altre nazionalità, la cui graduatoria è praticamente la stessa di fine 2019, la più rappresentata era quella romena con 840 imprenditori, in ulteriore leggero aumento. Più distanziate, sotto le 400 unità, sono le nazionalità marocchina,

egiziana, albanese e cinese, tutte tranne la prima in crescita.

Imprenditori in imprese attive, per principale stato di nascita

Stato di nascita	2019	2020	Diff.	Diff. %
Totale	40.292	40.089	-203	-0,5
Italia	36.489	36.197	-292	-0,8
Romania	826	840	+14	+1,7
Marocco	387	371	-16	-4,1
Egitto	341	362	+21	+6,2
Albania	325	358	+33	+10,2
Cina	327	336	+9	+2,8
India	205	227	+22	+10,7
Nigeria	93	107	+14	+15,1
Tunisia	100	94	-6	-6,0

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Il numero delle imprenditrici, 10.786 a fine anno, è risultato ancora in lieve calo nel 2020, perdendo un ulteriore 0,5% della consistenza totale. Quasi la metà delle donne imprenditrici è attiva in quattro divisioni, tra le quali quella che ne occupa di più (1.734) è quella del commercio al dettaglio, seguita dall'agricoltura, dai servizi di ristorazione, e dai servizi alla persona. Alla contrazione complessiva hanno contribuito tutti i primi quattro principali settori di attività dell'imprenditoria femminile ed i cali più sensibili, oltre i due punti percentuali, sono quelli dell'agricoltura e dei servizi alla persona.

Imprenditrici in imprese attive, per principale divisione di attività economica

Divisione di attività economica	2019	2020	Diff.	Diff. %
Totale	10.840	10.786	-54	-0,5
Commercio al dettaglio	1.752	1.734	-18	-1,0
Agricoltura	1.268	1.232	-36	-2,8
Attività dei servizi di ristorazione	1.118	1.114	-4	-0,4
Altre attività di servizi per la persona	1.111	1.088	-23	-2,1
Attività immobiliari	941	945	+4	+0,4
Commercio all'ingrosso	632	628	-4	-0,6
Fabbricazione di prodotti in metallo	268	272	+4	+1,5
Lavori di costruzione specializzati	226	230	+4	+1,8
Costruzione di edifici	214	216	+2	+0,9

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

Tra gli imprenditori giovani, quelli cioè con meno di 30 anni, il calo su base annua dei soggetti con cariche (1,1% pari a 20 unità) è inferiore rispetto a quello rilevato nei due anni precedenti, ma è tuttavia più che doppio rispetto a quello del complesso degli imprenditori. Il

numero complessivo si colloca a 1.729 unità. Tra le divisioni più rappresentative, sono in calo le prime due, agricoltura a servizi di ristorazione, rispettivamente del 2 dell'8,3%. Crescono invece significativamente i giovani imprenditori nel commercio (4% il dettaglio e 9,5% l'ingrosso) e nei servizi alla persona (+10%).

Imprenditori *under* 30 anni in imprese attive, per divisione di attività economica

Divisione di attività economica	2019	2020	Diff.	Diff. %
Totale	1.749	1.729	-20	-1,1
Agricoltura	251	246	-5	-2,0
Attività dei servizi di ristorazione	254	233	-21	-8,3
Commercio al dettaglio	204	212	+8	+3,9
Altre attività di servizi per la persona	131	144	+13	+9,9
Commercio all'ingrosso	116	127	+11	+9,5
Lavori di costruzione specializzati	151	124	-27	-17,9
Commercio e riparazione di autoveicoli	75	81	+6	+8,0
Attività immobiliari	69	63	-6	-8,7

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

Contratti di rete

Nato nel 2009, il contratto di rete è uno strumento giuridico che consente alle imprese, soprattutto alle piccole e alle medie, di unire le proprie forze e le rispettive risorse economiche, dando loro la possibilità di perseguire un obiettivo di crescita che, singolarmente, non potrebbero raggiungere. Al fine di accrescere la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato, le imprese aderenti si impegnano reciprocamente, in attuazione di un programma comune, a collaborare, scambiandosi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica oppure esercitando in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa.

Al 31 dicembre 2020, in Lombardia erano 3.921 le imprese coinvolte in contratti di rete. In provincia di Cremona, tale nuova forma di negozio giuridico, alla stessa data, aveva visto nascere solo 80 contratti, alcuni con collegamenti anche extra provinciali, con il coinvolgimento di 143 imprese cremonesi, in maggioranza società di capitali operanti nell'ambito dell'industria manifatturiera.

Livello di competitività del territorio

La popolazione

Ad inizio 2021, l'Istat ha aggiornato e reso definitivi i dati sulla popolazione relativi agli anni 2018 e 2019 sulla base delle risultanze del Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni ed ha stimato, al 1° gennaio 2020, una popolazione provinciale costituita da 355.908 persone, delle quali 180.306 donne, il 50,7%, e 175.602 uomini.

Persiste quindi la tendenza ad un leggero calo demografico che, su base annua, raggiunge attualmente il -0,2% ed è dovuto esclusivamente alla perdita di residenti di nazionalità italiana, che la crescita sempre più modesta della popolazione straniera non riesce a compensare completamente.

Nel 2019, in provincia di Cremona sono state contate 2.487 nascite, di cui il 25% da donne straniere, mentre in Italia tale percentuale si è fermata ad un molto più basso 15%. Nell'ultimo anno, in provincia di Cremona le nascite totali sono diminuite di sole 19 unità ma, in ottica decennale, il calo risulta del 28%.

I dati demografici alla stessa data distinti per classe d'età attestano, quale peculiarità ormai acquisita, che la provincia di Cremona ha una popolazione mediamente più anziana sia rispetto alla Lombardia che rispetto all'Italia. Infatti, la percentuale sul totale delle classi di età più avanzate è sistematicamente superiore di quella degli altri territori, mentre sono relativamente meno rappresentate le classi di età più giovani. La popolazione al di sopra dei 65 anni costituisce infatti, al 1° gennaio 2020, il 24,6% del totale dei cremonesi, mentre sia il dato regionale che quello nazionale sono attorno al 23%. Solo Pavia, nella regione, si segnala per un indice di vecchiaia appena superiore. A questo dato, come detto, corrisponde anche una bassa percentuale di giovanissimi al di sotto dei 15 anni che, con il 12,6%, è la più bassa in Lombardia, ancora dopo Pavia.

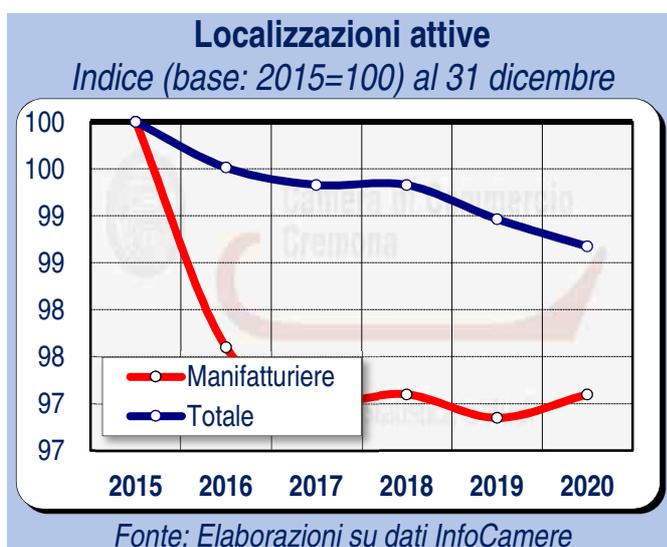
Gli indicatori demografici ribadiscono le osservazioni appena presentate e evidenziano un indice di vecchiaia, cioè il rapporto percentuale tra anziani e giovani, in crescita a quota 194,7 superiore di 24 punti percentuali rispetto a quello lombardo. Allo stesso modo, anche l'indice di ricambio della popolazione attiva che, dal rapporto tra la classe "60-64 anni" e quella "15-19 anni", misura in termini esclusivamente demografici il ricambio atteso sul mercato del lavoro, è ampiamente superiore a quello medio regionale. Questo, se da un lato sottolinea la relativa mancanza di giovani leve, dall'altro dovrebbe - almeno teoricamente dato che in questo caso molto dipende dall'andamento della congiuntura economica - far prevedere una maggiore facilità dei giovani a trovare sbocchi occupazionali *in loco*.

La popolazione straniera residente in provincia, i cui dati sono ancora provvisori, al 1° gennaio 2020 contava poco più di 43 mila unità e nell'intero anno 2019 ha registrato una sostanziale stabilità, aumentando di sole 134 unità che significa un modestissimo +0,3%. La tendenza crescente si sta quindi lentamente appiattendosi ed attualmente la percentuale degli stranieri sul totale in provincia è del tutto allineata a quella media regionale: a Cremona infatti la popolazione non italiana costituisce il 12% del totale, in Lombardia il 12,1%, mentre nell'intero paese la quota si ferma all'8,8%.

Il comparto manifatturiero

La principale fonte di informazioni sull'andamento congiunturale in atto nel settore manifatturiero cremonese è costituita dall'indagine trimestrale condotta da Unioncamere Lombardia su due distinti campioni di aziende, costruiti con una metodologia rigorosa, che garantiscono la significatività statistica dei dati disaggregati fino alla classe dimensionale ed al settore produttivo. La scelta di tale modalità è dettata dalla considerazione che solo attraverso domande specifiche rivolte ai principali attori dell'economia provinciale è possibile ottenere indicazioni su grandezze per le quali non esistono fonti di conoscenza alternative, sufficientemente disaggregate territorialmente e aggiornate, e più in generale sul "clima congiunturale". Il primo campione è composto da circa una settantina di imprese industriali, mentre il secondo comprende esclusivamente imprese artigiane, e mediamente vede la partecipazione di circa 80 unità di rilevazione.

Per inquadrare strutturalmente il comparto, che al 31 dicembre 2020 risultava composto da 3.882 insediamenti produttivi attivi, dei quali 2.150 artigiani, è opportuno presentare l'andamento negli ultimi anni del numero delle localizzazioni manifatturiere attive iscritte alla Camera di Commercio che costituisce un indicatore importante, sia ai fini di un'indagine strutturale, sia ai fini dell'analisi congiunturale.



L'importanza della dinamica imprenditoriale è data dal fatto che l'analisi campionaria utilizzata nell'indagine congiunturale fa riferimento ad un universo "bloccato", e quindi l'analisi può cogliere solo quegli aspetti definiti "intensivi", che misurano cioè le reazioni delle imprese ancora esistenti al momento della rilevazione. Accanto a questa dimensione ne esiste tuttavia anche un'altra che cerca di cogliere il fenomeno "estensivo" legato al cambiamento nel numero delle unità di riferimento. In un periodo di crisi come l'attuale, cogliere questa dimensione diventa essen-

ziale in quanto le imprese esistenti potrebbero dare segnali complessivamente positivi solo perché la selezione ha portato all'eliminazione di quelle "inefficienti". In un simile scenario, tuttavia, la capacità produttiva complessiva, e quindi soprattutto i suoi effetti sull'occupazione, ne risentirebbero in modo rilevante.

I dati annuali riportati nel grafico, distinti per il totale delle localizzazioni attive e per quelle appartenenti al solo settore manifatturiero, si riferiscono agli indici in base 2015=100 ed attestano che la tendenza alla diminuzione vale per entrambi gli aggregati, ma è assai più evidente per il comparto manifatturiero, anche se i dati più recenti rilevano una sostanziale stabilizzazione del loro numero.

Industria - Nella tavola seguente vengono riportate le variazioni medie degli ultimi due anni dei principali aggregati, distintamente per la provincia di Cremona e Lombardia.

Variazioni medie annue - Industria

	Cremona		Lombardia	
	2019	2020	2019	2020
Produzione	+0,0	-6,9	+0,1	-9,8
Fatturato	+4,8	-6,0	+1,9	-8,2
Ordinativi interni	+1,0	-4,2	-0,2	-8,9
Ordinativi esteri	+6,1	+0,4	+0,7	-6,4
Occupazione	+1,3	-0,4	+0,4	-0,7

Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

Le variazioni medie annue provinciali relative al 2020, anche se migliori dei dati lombardi, sono in massima parte decisamente negative, riflettendo le pesanti conseguenze economiche determinate dall'impatto della pandemia che ha flagellato le tutte le maggiori economie mondiali. Dai segni ampiamente negativi si distinguono solo gli ordini provenienti dall'estero, il cui +0,4% è determinato dalla forte ripresa rilevata nell'ultima parte dell'anno, e dal dato sul numero degli addetti che è sostenuto artificialmente dai provvedimenti governativi adottato a sostegno dell'occupazione, tra i quali la sospensione dei licenziamenti e la facilitazione del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni.

Complessivamente, nel 2020 la produzione delle industrie manifatturiere cremonesi è calata del 6,9% contro il 9,8% della regione, mentre di poco meno, del 6%, è sceso il fatturato. Sul fronte della domanda, il mercato interno, i cui ordini sono calati del 4,2%, ha sofferto molto di più di quello estero che, come visto, riesce a mantenersi appena positivo, mentre nell'intera Lombardia la differenza tra le due componenti, nazionale ed estera, è assai meno evidente, con entrambe in calo rispettivamente dell'8,9 e del 6,4%.

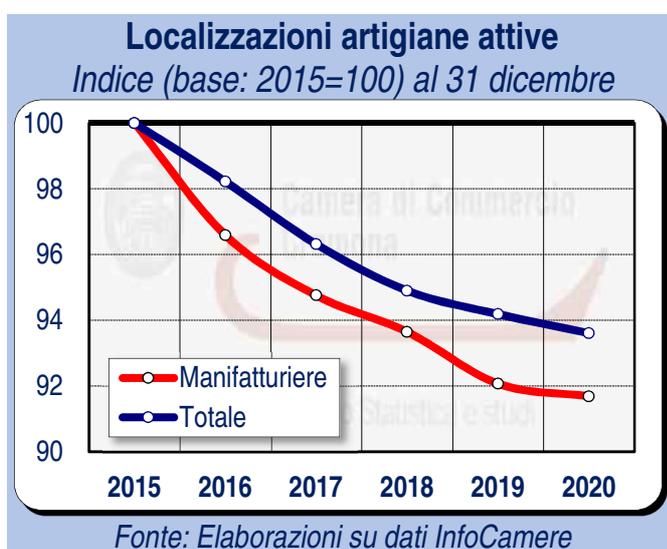
Sul fronte dei prezzi, nell'intero 2020, i prezzi delle materie prime sono stati dichiarati in crescita (+1,6%), mentre praticamente quelli dei prodotti finiti non hanno subito variazioni (-0,1%).

Dal punto di vista strutturale, i dati medi annuali che provengono dalla distribuzione delle imprese in base alla variazione della produzione conseguita nell'ultimo anno attestano chiaramente un ulteriore drastico peggioramento: rispetto al dato medio dell'anno prima, nel 2020, la percentuale sul totale delle aziende in crescita tendenziale si contrae dal 47 al 30%, mentre quelle che dichiarano cali produttivi salgono dal 39 al 59%.

Artigianato - Fino alla fine del 2019, il quadro complessivo dell'artigianato manifatturiero cremonese descritto dalle rilevazioni congiunturali degli ultimi anni era debolmente, ma regolarmente positivo e recuperava lentamente, mostrando una risalita in tutti i principali indicatori analizzati. Le ben note e tristi vicende della primavera scorsa hanno però annullato ampiamente i precedenti recuperi e fatto ripiombare gli indici dei fondamentali, occupazione a parte,

ben al di sotto del livello dell'anno 2015 utilizzato come anno base e su livelli ai minimi di sempre. Un'esposizione maggiore rispetto all'industria nei confronti di una congiuntura critica con le particolari caratteristiche assunte dall'emergenza sanitaria era d'altronde fisiologica ed era causata dalla maggiore dipendenza del comparto artigiano dalla domanda interna e dalla minore dimensione media aziendale che riesce con maggiore difficoltà a reagire a periodi di lunga ed imposta chiusura. Con le progressive riaperture ed il rientro della crisi, la situazione si è successivamente capovolta, anche se i dati di fine 2020 sono molto meno positivi di quelli rilevati nell'industria.

Nel grafico a fianco è visualizzato l'andamento negli ultimi sei anni del numero delle localizzazioni artigiane attive iscritte alla Camera di Commercio. Questo costituisce un indicatore



importante sia ai fini di un'indagine strutturale, sia ai fini dell'analisi congiunturale. I dati illustrati dal grafico, relativi ai numeri indice in base 2015 per il totale artigiani e per il sottoinsieme costituito dagli operatori del manifatturiero, sono riferiti al 31 dicembre degli ultimi sei anni. La tendenza di fondo dei due aggregati evidenzia una comune contrazione che prosegue regolare per entrambi, ma con una pendenza appena più negativa per il comparto produttivo rispetto al totale artigiano. Il dato di fine 2020 indica un calo tendenziale dello 0,4% nel numero degli artigiani manifatturieri,

del tutto in linea con il -0,3% complessivo. Rispetto al 2015, si conta il 6,4% di localizzazioni artigiane in meno che diventano l'8,3% limitandosi a quelle manifatturiere.

Variazioni medie annue – Artigianato

	Cremona		Lombardia	
	2019	2020	2019	2019
Produzione	+1,4	-9,4	+0,6	-11,9
Fatturato	+2,3	-12,2	+0,2	-11,6
Ordinativi	+2,6	-9,5	-0,6	-12,4
Occupazione	+2,3	-2,3	+0,7	-1,5

Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

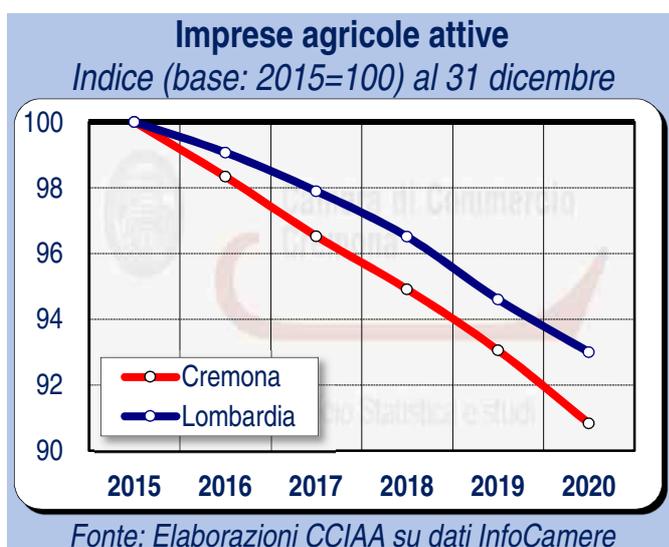
I dati riportati nella tavola che riepiloga l'andamento negli ultimi due anni dei principali indicatori congiunturali, evidenziano il pesante impatto della pandemia sull'artigianato cremone che, anche se appena migliore di quello lombardo, mostra dati negativi quasi a due cifre per tutti gli indicatori, ad eccezione del numero di addetti (-2,3%) il quale però ha beneficiato del blocco governativo dei licenziamenti che ne ha artificiosamente sostenuto il livello. Produzione

e ordinativi, nel corso dell'intero anno passato, hanno lasciato sul terreno oltre nove punti percentuali, mentre addirittura di oltre il 12% è il calo medio del fatturato complessivo.

La distribuzione delle imprese artigiane in base ai risultati produttivi ottenuti negli ultimi dodici mesi mostra ovviamente un quadro strutturale 2020 in drastico peggioramento rispetto all'anno precedente: mediamente, più del 60% delle imprese (contro il 35% del 2019) hanno prodotto meno di un anno prima e solo una su quattro ha dichiarato invece un aumento di produzione.

Agricoltura

Unioncamere Lombardia e Regione Lombardia, in collaborazione con le associazioni regionali dell'agricoltura, promuovono, con cadenza semestrale, l'indagine congiunturale relativa al settore agricolo la cui metodologia d'analisi si impernia su interviste di carattere sia qualitativo che quantitativo rivolte ad un *panel* di aziende lombarde particolarmente rappresentative ed a "testimoni privilegiati" del mondo agricolo organizzato e della filiera agroalimentare. I dati diffusi non prevedono il dettaglio a livello provinciale, ma il posto di primo piano rivestito (su scala nazionale, la provincia mostra la massima incidenza percentuale della superficie agricola utilizzata sul totale del territorio), soprattutto in alcuni settori, da Cremona nel panorama agricolo lombardo e l'esistenza di un sistema ormai completamente integrato e quindi indifferente ad ogni confine amministrativo, consente di estendere al territorio provinciale le principali indicazioni emerse, integrandole, ove possibile e opportuno, con i dati provinciali disponibili. Pertanto, nel presente rapporto le informazioni a livello regionale vengono integrate da quelle relative alla provincia di Cremona e desunte dalle rilevazioni settimanali dei prezzi condotte dalle apposite commissioni consultive camerali.



Il numero di imprese agricole attive alla fine di dicembre 2020, secondo quanto risulta dalle anagrafi camerali, è pari a 43.930 in Lombardia ed a 3.713 in provincia di Cremona, in ulteriore calo su base annua, rispettivamente dello 0,3 e del 2,4%. Dal 2015, in provincia si è rilevata una contrazione complessiva del 9,2%.

In estrema sintesi, l'indagine regionale fornisce un quadro dell'agricoltura regionale fortemente condizionato dalle restrizioni dovute all'emergenza Covid-19. Il valore aggiunto del terzo trimestre, ultimo dato disponibile, è in calo ten-

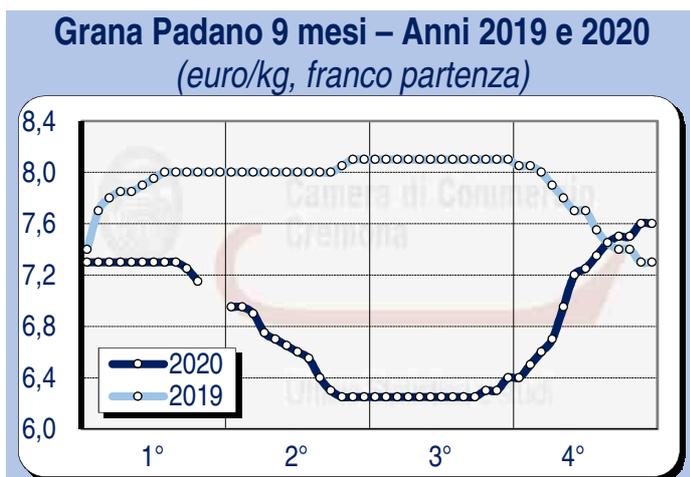
denziale del 2,9%, migliore rispetto al corrispondente dato (-5,1%) degli altri settori, ma comun-

que alla settima variazione trimestrale negativa consecutiva. Per le produzioni vegetali si è rilevata una perdita in termini di volumi che è stata compensata da un andamento positivo dei prezzi, mentre le produzioni zootecniche, viceversa, hanno incrementato i volumi produttivi a fronte di un calo generalizzato dei prezzi.

Il **comparto lattiero-caseario**, cardine del sistema agroalimentare lombardo, in seguito al crollo dei prezzi del primo semestre attribuibile agli effetti dell'emergenza sanitaria che aveva ridotto la domanda causando un eccesso di offerta, specialmente di latte fresco, nel terzo trimestre 2020 ha mostrato una timida ripresa connessa alla momentanea riapertura del canale Horeca e ad un aumento della domanda proveniente dai principali partner europei. Successivamente però le nuove chiusure hanno riportato in sofferenza il settore. Inoltre, la crisi della prima metà 2020 ha portato alla ricontrattazione, in settembre, delle forniture all'industria con una discesa del prezzo del latte che ha influito negativamente anche sul latte spot. Buone notizie provengono invece dal fronte dei costi di produzione che restano stabili, almeno fino alle settimane finali dell'anno

Sulla piazza di Cremona, il 2020 ha visto un andamento dei prezzi lattiero-caseari generalmente al di sotto del livello dell'anno precedente. Il burro, con un prezzo medio di 2,5 euro/kg contro i 3,0 del 2019 (-17%), ha mostrato un andamento a "V" caratterizzato da un evidente deprezzamento in corrispondenza della prima ondata della pandemia, durante la quale ha toccato un minimo di 2,0 euro, recuperato solo in parte durante l'estate. Il 2020 viene chiuso a quota 2,55, non distante dai 2,75 dello stesso periodo dell'anno prima.

Tra i formaggi, il provolone Valpadana, mostra durante l'ultimo anno un *trend* di prezzo assolutamente costante col prodotto piccante fermo a 6,35 euro/kg, quota raggiunta ad inizio ottobre 2019, poi sempre confermata.



L'andamento 2020 delle quotazioni del Grana Padano DOP è stato caratterizzato da un profilo a "U" del tutto speculare rispetto al *trend* del 2019. Nella prima metà dell'anno il prezzo del prodotto fresco si è deprezzato dai 7,30 ai 6,25 euro/kg per poi riportarsi, nel trimestre finale, fino ai 7,6. Comunque, il prezzo medio 2020 a 6,8 euro/kg, è rilevato inferiore del 14% rispetto a quello del 2019. La merce di stagionatura oltre i 15 mesi ha mostrato una *performance*

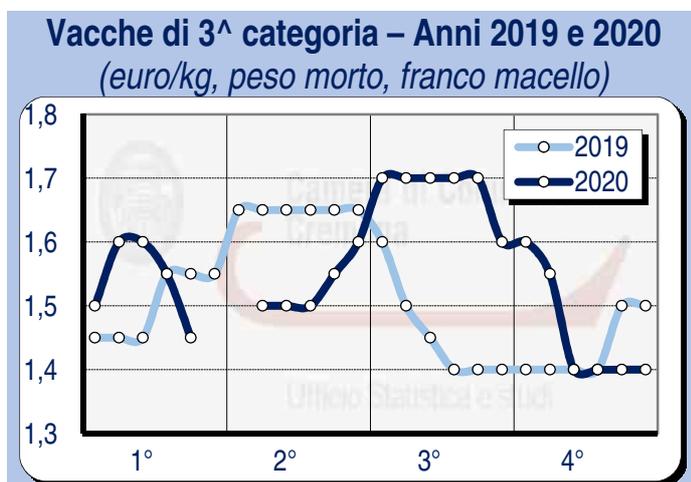
migliore, confermandosi mediamente sugli stessi livelli dell'anno prima ed apprezzandosi nei dodici mesi del 7%, da 8,85 a 9,50 euro.

Il 2020, per il latte spot nazionale, è stato contrassegnato da diverse oscillazioni del prezzo, che però, soprattutto nella seconda metà dell'anno, non si sono mai discostate apprezzabilmente dalla media risultata pari a 0,35 euro il chilogrammo, sensibilmente inferiore a quella

di 0,43 euro calcolata l'anno prima.

Per quanto riguarda il comparto regionale delle **carni bovine**, il secondo semestre del 2020 ha fatto registrare un andamento negativo degli affari rispetto all'anno prima. Infatti, dopo una lieve ripresa nel periodo estivo che è seguita al crollo del primo semestre, i tre mesi finali dell'anno hanno mostrato una nuova tendenza negativa causata, a parere dei testimoni privilegiati intervistati, dalla chiusura del canale Horeca, dalla flessione del mercato dei capi da ingrasso, e dalla congenita insufficiente valorizzazione del prodotto italiano che, in un momento del calo della domanda determinato dall'emergenza Covid, ha ulteriormente pesato sul settore.

Sulla piazza di Cremona, il mercato all'origine del bestiame bovino, nel 2020 ha espresso un andamento caratterizzato dalle tipiche dinamiche stagionali, su livelli di prezzo generalmente simili a quelli raggiunti nel 2019.



Nel segmento delle vacche di razza frisona, tutte le categorie hanno evidenziato un *trend* analogo che è stato caratterizzato - successivamente al blocco delle quotazioni causato dal *lock-down* di inizio primavera - da un periodo di crescita fino a luglio, un'estate stabile ed un'ultima parte dell'anno di deprezzamento. L'anno 2020 si è chiuso su livelli mediamente inferiori del 5% rispetto a quelli di dodici mesi prima, ma non dissimili a livello di prezzo medio annuale. Questo, infatti, nel caso delle vacche di

terza qualità (P1 della griglia UE), è stato rilevato di 1,55 euro/kg, contro l'1,51 del 2019. L'anno 2020 è invece rilevato particolarmente negativo per i vitelli da allevamento (baliotti) di razza frisona, il cui prezzo medio è stato di 1,2 euro/kg, contro i quasi 1,7 dell'anno prima, con un deprezzamento medio del 26% ed una perdita nell'anno del 9%. Sostanzialmente invariato è stato il prezzo dei vitelloni di razza frisona, la cui categoria di prima qualità ha subito una sola variazione nel corso dell'anno, salendo ad aprile da 2,60 a 2,65 euro/kg.

Il **settore cerealicolo** lombardo, con risultati migliori rispetto al totale dell'agricoltura regionale, ha visto, nel secondo semestre 2020, buone *performance* degli affari sulla scia di una prima metà dell'anno anch'essa positiva. Le ragioni di questo risultato sono da ricercare in un'annata particolarmente favorevole per alcune tipologie di cereali che ha portato ad un incremento delle rese, in media del 10%, per il mais, ma anche per i prodotti autunno-vernini come il grano duro, il grano tenero e l'orzo.

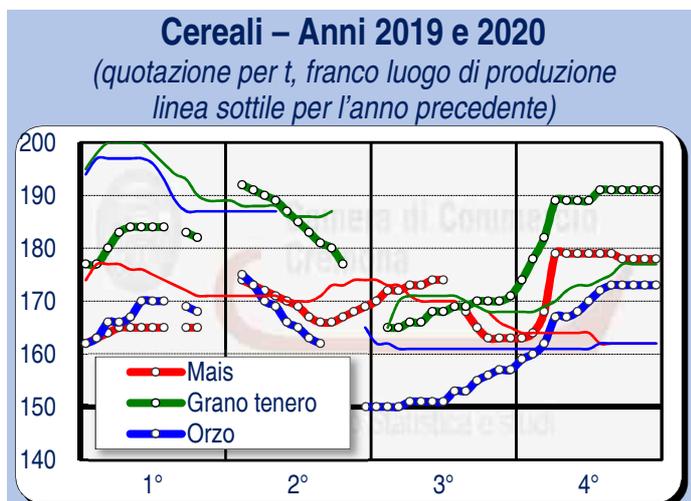
Le superfici in media sono rimaste stabili ed hanno garantito una buona qualità dei prodotti. Il *panel* di esperti intervistato da Unioncamere ha inoltre segnalato che, in concomitanza all'emergenza sanitaria, si sarebbero rilevati aumenti di carattere speculativo nei prezzi di alcuni cereali e della soia che hanno continuato a salire soprattutto nelle ultime settimane del 2020,

dando un certo respiro addizionale al comparto, congiuntamente all'aumento della domanda interna che ha interessato alcuni prodotti, tra i quali il riso. Alla dinamica positiva del settore cerealicolo hanno anche contribuito i costi dei mezzi di produzione che, nella seconda parte dell'anno, hanno manifestato un *trend* moderatamente negativo, nonostante i lievi rincari sopravvenuti del quarto trimestre

Il comparto cremonese dei cereali, durante il 2020, ha evidenziato un andamento altalenante su livelli di prezzo mediamente non dissimili rispetto a quelli dell'anno prima, ad eccezione della soia.

Il prezzo all'ingrosso del granoturco ibrido nazionale, pur facendo rilevare un prezzo medio 2020 di 170 euro la tonnellata esattamente uguale a quello dell'anno prima, ha tuttavia avuto un andamento complessivamente crescente opposto ad un 2019 invece tendenzialmente calante: il prezzo di inizio 2020 di 162 euro/t coincide infatti col minimo annuale, mentre i 178

euro di fine dicembre costituiscono quasi il livello massimo raggiunto nell'ultimo biennio. Nel corso del periodo, la tonnellata di mais si è apprezzata del 10%.



Anche per il frumento tenero il prezzo medio 2020 (181 euro/t per il Buono Mercantile) si conferma sullo stesso livello dell'anno precedente. Ma l'anno è stato caratterizzato da una prima parte con quotazioni al di sotto del livello 2019 ed un secondo semestre in buon recupero, con un prezzo passato da 165 a 191 euro/t e determinato da una domanda sostenuta dai timori di problematiche legate al clima in importanti aree produttive estere.

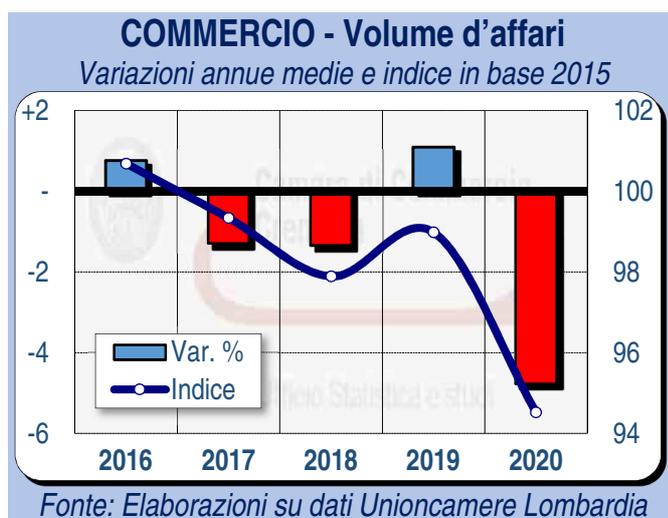
Gli ultimi due mesi dell'anno sono invece stati caratterizzati da un rallentamento delle quotazioni dovuto ad una stasi della domanda zootecnica ed in parte anche al calo dei consumi determinato dalla chiusura del canale Horeca (alloggio e ristorazione) per contrastare la ripresa della pandemia.

Per l'orzo, che ha manifestato un *trend* annuale simile a quello del frumento, si è rilevato un prezzo medio di 163 euro/t per il prodotto di peso specifico 62-64 che è inferiore di dieci euro rispetto a quello del 2019.

In crescita pressoché costante è stato invece l'andamento nel 2020 del prezzo dei semi di soia nazionali che si sono apprezzati complessivamente del 26% (dai 336 ai 422 euro la tonnellata); ed anche il prezzo medio 2020 di 374 euro/t supera ampiamente i 326 dell'anno prima.

Commercio e servizi

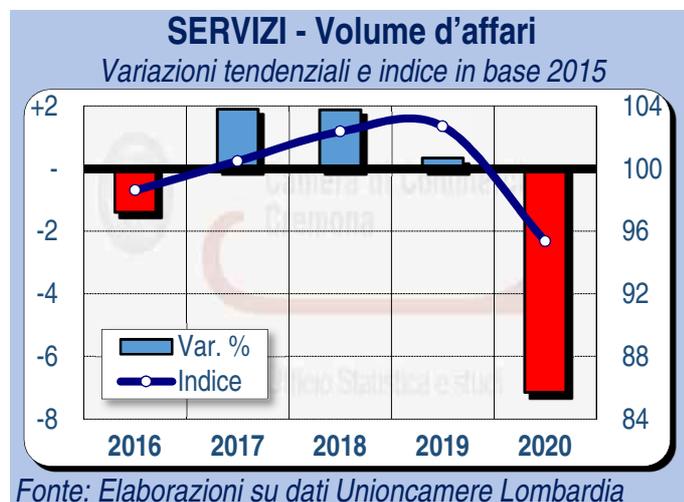
Commercio al dettaglio - Le indagini Unioncamere sul terziario disegnano per il commercio al dettaglio un quadro complessivo del volume d'affari in consistente calo rispetto al 2019. Metodologicamente, occorre tener presente che i dati locali sulla grande distribuzione vengono stimati solo attraverso variabili *proxy* e quindi la loro attendibilità a livello provinciale è limitata, anche se, ragionevolmente, è difficile ipotizzare andamenti fortemente differenziati tra i vari territori all'interno della regione Lombardia.



L'istogramma a fianco che riporta le medie delle variazioni tendenziali rilevate nei quattro trimestri dell'anno, mostra l'inversione di tendenza registratasi nel 2020, attribuibile in gran parte alla pandemia, che ha riportato l'indice del volume d'affari del commercio al dettaglio nell'area pesantemente negativa. Assumendo un valore di 94,5 in base 2015, l'indice testimonia un livello di oltre cinque punti al di sotto di quello di cinque anni prima e che scende del 4,8% sul 2019.

L'andamento che si riscontra in riferimento al numero di addetti impiegato nel comparto è invece del tutto disallineato con quello del volume d'affari e, sostenuto dagli appositi provvedimenti governativi a sostegno dell'occupazione, mostra aver conseguito mediamente nel 2020 una lieve crescita dello 0,6%.

A livello strutturale, in riferimento ai dati sulla distribuzione delle imprese in base alla variazione media annua del volume d'affari conseguita nel corso del 2020, si rileva come la quota sul totale delle imprese in crescita tendenziale sia al 37%, ampiamente superata dal 48% ancora in crisi.



Servizi - Il comparto dei servizi, nell'indagine Unioncamere, comprende i seguenti macrosettori: commercio all'ingrosso, alberghi e ristoranti, servizi alla persona e servizi alle imprese. Gli istogrammi a fianco mostrano la forte caduta del volume d'affari (-7,2%) che nel 2020 ha interrotto la debole ripresa in atto nel triennio precedente, riportando l'indice in base 2015 ben al di sotto del livello di riferimento. Il dato medio riportato è la sintesi di un anno caratterizzato, come per

tutti gli altri comparti analizzati, da una prima metà disastrosa dominata dagli effetti del *lockdown*, e da una seconda di grande recupero che però, anche a causa della seconda ondata epidemica, non riesce ad annullare gli effetti di mesi particolarmente critici. Nonostante i sostegni legislativi, nei servizi la crisi sembra aver colpito significativamente anche il livello dell'occupazione che, nel 2020, scende mediamente del 4%.

I dati strutturali del 2020 sulla distribuzione delle imprese in base alla variazione tendenziale del volume d'affari vedono un consistente peggioramento rispetto a dodici mesi prima e le imprese con un fatturato in contrazione tendenziale costituiscono la maggioranza, il 45% del totale, e superano quel 39% che si dichiara invece in crescita.

Forze di lavoro

L'indagine campionaria sulle forze di lavoro condotta dall'Istat, anche se mostra una certa inadeguatezza nella significatività a livello provinciale, rimane la fonte di informazione principale sull'andamento congiunturale dell'occupazione a livello locale. Inoltre, la diffusione dei risultati con le cifre arrotondate alle migliaia rende quantomeno precaria l'analisi dei dati cremonesi, soprattutto quelli di valore assoluto più basso, come i disoccupati. In linea di massima conviene quindi privilegiare, piuttosto che l'effettivo valore numerico dei vari aggregati provinciali, le loro indicazioni di tendenza. E purtroppo queste ci dicono, in estrema sintesi, che per tutti gli indicatori si rileva un generale e notevole peggioramento rispetto all'anno prima.

Forze di lavoro, tasso di occupazione e di disoccupazione

Condizione lavorativa	2017	2018	2019	2020
Occupati	153,3	154,6	154,1	144,8
In cerca di occupazione	10,2	8,3	8,1	8,7
Totale forze di lavoro	163,5	162,9	162,2	153,6
Tasso di attività	71,0	70,9	70,5	67,3
Tasso di occupazione	66,5	67,3	66,9	63,4
Tasso di disoccupazione	6,3	5,1	5,0	5,7

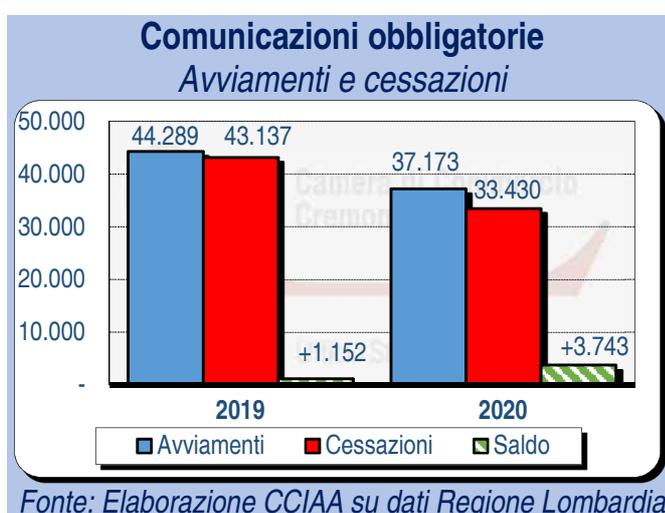
Fonte: Istat - dati medi in migliaia - tassi in percentuale.

Le forze di lavoro cremonesi nell'anno 2020 sono risultate composte in media da 153,6 mila individui, oltre 9 mila in meno rispetto ad un anno prima, pari al 6%, costituendo un notevole salto all'indietro, verosimilmente attribuibile anche agli effetti della pandemia. I risultati relativi al tasso di attività, cioè la percentuale delle forze lavoro sul totale della popolazione in età lavorativa, collocano Cremona, con il 67,3% che ribassa di oltre 3 punti percentuali il dato del 2019, ben al di sotto del dato medio dell'intera regione (70,5%) ed all'ultimo posto della graduatoria delle province lombarde. Il tasso di occupazione, cioè gli occupati rapportati alla popolazione tra i 15 e i 64 anni, vede nel 2020 la provincia di Cremona scendere dal 66,9% al 63,4%, mentre nel complesso della regione il dato è in calo più moderato, dal 68,4 al 66,9%.

Il tasso di disoccupazione provinciale, che come indicato in premessa soffre più degli altri indicatori l'arrotondamento del dato grezzo e la scarsa rappresentatività del campione, è stato stimato dall'Istat in risalita, unica provincia in Lombardia insieme a Sondrio, dal 5 al 5,7%. Nel complesso della regione, il tasso di disoccupazione scende dal 5,6 al 5%. Con il 2020 quindi, il fenomeno della disoccupazione cremonese riguarda la preoccupante cifra di 8,7 mila persone, circa 6 mila in più della media 2019.

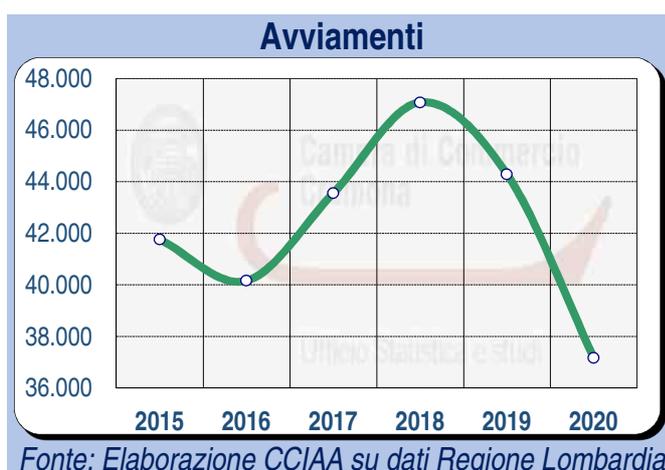
Le comunicazioni obbligatorie¹ - Avviamenti e cessazioni

I dati sulle Comunicazioni obbligatorie, provvisori e spesso soggetti a revisioni anche



consistenti, segnalano che nel 2020, escludendo proroghe e trasformazioni, sono stati 70.603 gli eventi dichiarati da aziende con sede operativa in provincia di Cremona, di cui 37.173 relativi ad avviamenti e 33.430 a cessazioni. Si registra quindi un saldo positivo di 3.743 unità che è il sesto consecutivo ed anche il più consistente degli ultimi anni. Il dato più evidente relativo al 2020 è però la forte diminuzione dei provvedimenti: nei confronti dell'anno prima, si nota infatti una diminuzione del 16,1% negli avviamenti e del

22,5% nelle cessazioni. Il tasso di avviamento annuale sullo stock medio annuale degli occupati è pari al 25,7%, e quello relativo alle cessazioni del 23,1%.



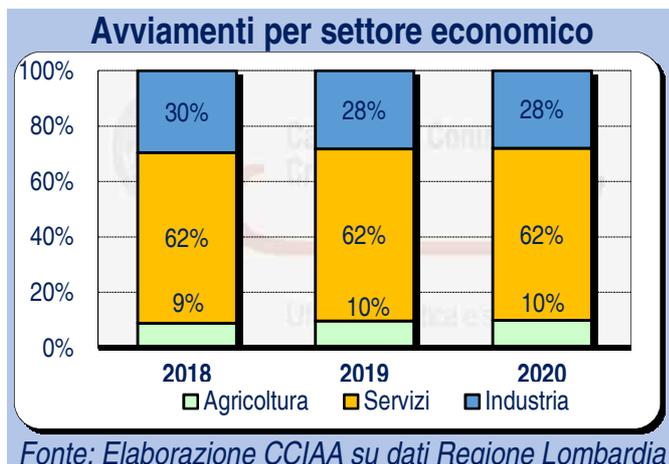
Avviamenti – Il grafico riportato rappresenta l'andamento degli avviamenti al lavoro dipendente negli ultimi sei anni, nel quale si nota l'irregolarità della dinamica e la caduta cumulata del 21% rilevata nel biennio più recente.

Suddividendo gli eventi per genere, nel 2020 gli avviamenti hanno riguardato in maggioranza gli uomini (19.501 contro 17.672 donne), confermando una tendenza ormai assodata che negli ultimi

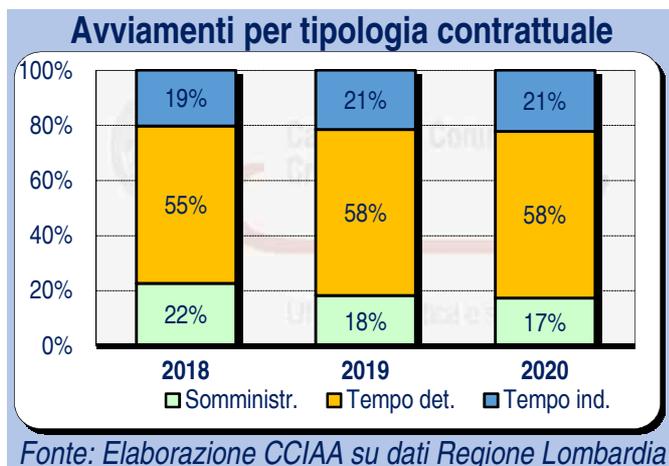
sette anni ha sempre visto prevalere gli uomini che mediamente hanno costituito circa il 52% del totale. La differente dinamica di genere è legata alle diverse forme di partecipazione degli

¹ - I dati di flusso delle comunicazioni obbligatorie consentono di cogliere le dinamiche occupazionali attraverso l'analisi degli eventi riguardanti i rapporti di lavoro dipendente (avviamenti, cessazioni, trasformazioni e proroghe) comunicati da tutti i datori di lavoro, pubblici e privati.

uomini e delle donne, queste ultime caratterizzate da una maggiore frammentarietà e precarietà dei rapporti di lavoro. Il forte decremento degli avviamenti dell'ultimo anno ha penalizzato in maggioranza la componente maschile della manodopera dipendente che è scesa del 18% contro il -14% rilevato in quella femminile.



dal 30 al 28%.



vece dal 19 al 21%, mentre quella del tempo determinato conferma di rappresentare la maggioranza assoluta degli avviamenti ed arriva a costituire il 58% del complesso delle attivazioni.

Cessazioni – Il grafico riportato rappresenta il *trend* delle cessazioni negli ultimi sei anni che segue sostanzialmente le stesse dinamiche delle assunzioni: mostra infatti una crescita nel biennio 2017-2018 seguito da una flessione nell'anno successivo ed una molto più evidente nel 2020, chiuso con una consistenza complessiva di 33,4 mila unità che significa il -23% rispetto all'anno prima.

Tra i generi, negli ultimi anni si è costantemente rilevata una prevalenza media di cessazioni di uomini, ma il forte calo che nel 2020 ha interessato maggiormente la componente maschile, ha sostanzialmente riequilibrato a composizione fra i due sessi.

Nei settori economici, il calo più evidente dei licenziamenti si rileva nell'agricoltura

Relativamente al settore economico di inserimento, si nota innanzitutto che la contrazione delle assunzioni ha accomunato le tre branche di attività, con solo una leggera migliore *performance* nell'agricoltura (-14% contro il -16% complessivo). La composizione degli avviamenti negli ultimi tre anni non è comunque variata sensibilmente: nell'agricoltura, si ha sempre circa un avviamento su dieci, nel terziario si sale attorno al 62%, mentre nell'industria si riscontra un leggero calo

In relazione alle maggiori tipologie contrattuali dei rapporti di lavoro attivati, le dinamiche rilevate nel 2020 confermano una più sensibile perdita della somministrazione (-20%), mentre il tempo indeterminato scende del 13% contro il -15% del tempo determinato. Ciò ha portato ad una composizione delle assunzioni che cambia leggermente a scapito della somministrazione che scende, nei due anni, dal 22 al 17% del totale. La quota degli avviamenti a tempo indeterminato sale invece dal 19 al 21%, mentre quella del tempo determinato conferma di rappresentare la maggioranza assoluta degli avviamenti ed arriva a costituire il 58% del complesso delle attivazioni.

(31%), seguito dal -24% nell'industria e dal -21 nel terziario. Le rispettive quote sul totale delle cessazioni vedono quindi una contrazione dell'agricoltura dall'8 al 7% e dell'industria dal 29 al 28%, mentre cresce dal 63 al 65% il terziario.



Tra le tre principali tipologie contrattuali, rispetto all'anno 2018, nel 2020 si ha un calo del 38% della somministrazione, del 23 del tempo determinato, e del 16% del tempo indeterminato. Il trend risulta anche consolidato riguardo alle quote sul totale che vedono, nell'ultimo biennio, un progressivo assottigliamento della somministrazione (dal 21 al 17%) ed un leggero aumento di un punto percentuale del peso del tempo determinato che arriva al 55% del totale, e da uno più consistente del tempo indeterminato che passa dal 22 al 25%.



Dato che la crescita numerica delle posizioni lavorative dipende, anche se in misura non automatica, dal saldo complessivo determinato dalla differenza tra i provvedimenti di assunzioni e quelli relativi alle cessazioni, dal grafico riportato si vede chiaramente come dall'anno 2015 i saldi siano costantemente nell'area positiva. Inoltre, nel 2020 tale saldo, dopo due anni di assottigliamento, risale al valore massimo del periodo.

Nella tavola sotto riportata è possibile cogliere la dinamica delle posizioni lavorative guadagnate o perse delle principali categorie analizzate, ricavata dal confronto della situazione attuale con quella dell'anno precedente.

Complessivamente, nel 2019 le posizioni lavorative totali erano aumentate di 1.152 unità, mentre nel 2020 se ne sono guadagnate più di 3,7 mila. Se l'anno precedente al saldo complessivo avevano contribuito in misura ampiamente superiore, quasi per l'80%, i maschi, nel 2020 tale prevalenza si è ridotta al 68%. Riguardo all'attività economica, mentre nel 2019 l'agricoltura aveva contribuito per il 70% alla creazione di nuovi posti di lavoro, nel 2020 le quote dei vari settori si equilibrano e si ha solo una leggera prevalenza (38%) nel terziario, seguito dall'agricoltura (35%) e dall'industria (27%). Come tipologia di contratto, è da segnalare l'ulteriore buona crescita dell'apprendistato che, pur con una consistenza limitata in valore assoluto, presenta tuttavia un numero di assunzioni largamente superiore a quello delle cessazioni. Tra le tipologie più numerose, si perdono ancora 400 posizioni (contro le quasi 1.300 dell'anno

prima) nel tempo indeterminato, più che compensate dalle 470 guadagnate dalla somministrazione, mentre guadagna ancora quasi 3,3 mila posizioni il tempo determinato.

Saldo avviamenti-cessazioni

	2019			2020		
	Avviam.	Cessaz.	Saldo	Avviam.	Cessaz.	Saldo
Genere						
Femmine	20.544	20.297	+247	17.672	16.470	+1.202
Maschi	23.745	22.840	+905	19.501	16.960	+2.541
Settore di attività						
Agricoltura	4.292	3.485	+807	3.705	2.404	+1.301
Commercio e servizi	27.506	27.351	+155	23.063	21.648	+1.415
Industria	12.491	12.301	+190	10.405	9.378	+1.027
Tipologia contrattuale						
Apprendistato	1.550	962	+588	1.021	695	+326
Progetto	328	359	-31	373	318	+55
Somministrazione	7.755	7.930	-175	6.202	5.729	+473
Tempo determinato	25.537	23.485	+2.052	21.664	18.374	+3.290
Tempo indeterminato	9.119	10.401	-1.282	7.913	8.314	-401
Totale	44.289	43.137	+1.152	37.173	33.430	+3.743

Fonte: Elaborazione CCAA su dati Regione Lombardia

Il commercio estero di beni

Dati generali

I dati Istat relativi al commercio estero, ancora provvisori, indicano che nell'anno 2020, nella provincia di Cremona, sono state importate merci per 4,26 miliardi di euro a prezzi correnti ed esportati beni per 4,10 miliardi. Rispetto all'anno precedente, si assiste quindi alla conferma di un *trend* decrescente per le importazioni, ma anche alla consistente inversione di tendenza per le esportazioni che hanno risentito fortemente del rallentamento complessivo del commercio internazionale causato dalla pandemia.

Commercio estero in provincia di Cremona

Dati in milioni di euro - provvisori per il 2020

	ANNO 2019		ANNO 2020	
	Valore	Var. %	Valore	Var. %
Importazioni	4.543	-6,4	4.256	-6,3
Esportazioni	4.647	+1,2	4.092	-11,9

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Le vendite all'estero del sistema economico cremonese, infatti, dopo la lieve crescita

Il commercio estero in provincia di Cremona

Dati in milioni di euro - provvisori per il 2020



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

dello scorso anno che aveva fatto segnare un incremento annuo dell'1,2%, hanno registrato un arretramento di quasi dodici punti percentuali. Il valore assoluto si è ridotto dai 4,65 miliardi di euro del 2019 ai 4,10 del 2020. Il dato delle importazioni è invece risultato meno condizionato dalle vicende di carattere sanitario e, nel 2020, ha mostrato un andamento del tutto assimilabile a quello dell'anno precedente, ma perdendo ancora il 6,3% del proprio valore.

Anche per la Lombardia e l'Italia, nel 2020, si assiste ad evidenti cadute

delle vendite all'estero. Per quanto riguarda la regione, le esportazioni calano del 10,6% rispetto all'anno precedente, mentre il dato nazionale si ferma appena al di sotto dei nove punti percentuali (-8,9%).

All'interno della regione, a testimonianza dell'ampia diffusione dell'inversione di tendenza causata dalla riduzione del commercio internazionale, solo Sondrio riesce a mantenere il livello esportativo dell'anno 2019, mentre per tutte le altre province lombarde si rilevano pesanti cali che vanno dal -16% di Pavia e dal -13% di Como, al -4% di Lodi.

Importazioni

Negli anni dal 2011 al 2016 le importazioni provinciali sono state caratterizzate da



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

oscillazioni di segno opposto e tutto sommato di entità contenuta che ne hanno visto l'ammontare complessivo annuo mantenersi sempre attorno ai 3 miliardi di euro. Con il 2017 si è però rilevata una decisa tendenza alla crescita che, in soli due anni, ha incrementato del 60% il valore dell'import, portandolo vicino ai 5 miliardi di euro. Responsabile, praticamente da sola, del consistente incremento complessivo riscontrato nel 2018, che supera di poco gli 840 milioni di euro, è la voce "Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi" che ha visto il proprio valore passare dai 28 milioni di euro del 2017 agli 873 del 2018.

Nel 2020, alla contrazione del valore importato del 6,3%, hanno contribuito tutte e tre le principali divisioni di attività economica. I prodotti della metallurgia hanno subito una diminuzione di quasi 230 milioni di euro, pari al 14,3% del loro valore 2019 e del 15% è stato il calo degli acquisti all'estero di autoveicoli. Più contenuta, ma comunque consistente (-8,2%) è stata la riduzione la riduzione dei prodotti chimici. Di contro, sono stimati in buona crescita i prodotti alimentari (+6,2%), mentre addirittura vicino al 30% sono gli aumenti riscontrati per rottami di ferro, materia prima per l'industria siderurgica, e prodotti agricoli.

Importazioni per divisione di attività economica

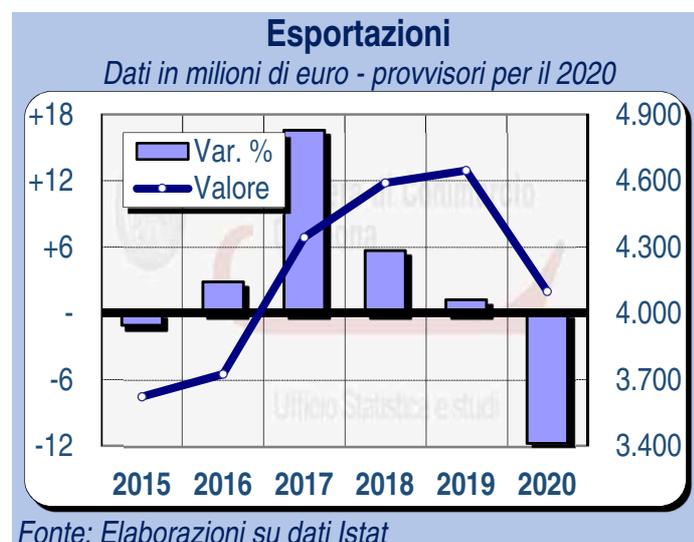
Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2020

Divisione di attività economica ATECO 2007	2019	2020	Var. %
Prodotti della metallurgia	1.586.437	1.359.146	-14,3
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	859.427	730.741	-15,0
Prodotti chimici	597.590	548.861	-8,2
Prodotti alimentari	305.283	324.067	+6,2
Rottami di ferro	165.874	209.276	+26,2
Prodotti agricoli	130.919	169.106	+29,2
Macchinari e apparecchiature	151.680	149.605	-1,4
Articoli in gomma e materie plastiche	140.447	123.172	-12,3
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	69.497	107.067	+54,1
Apparecchi elettrici	102.619	94.530	-7,9

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Esportazioni

Sul fronte delle esportazioni, come già commentato sopra, nel 2020 si registra un dato a prezzi correnti in evidente contrazione rispetto all'anno prima, per la quale si stima una perdita di oltre 550 milioni di euro che significa un tasso annuo di crescita del -11,9%.



Con riferimento alle attività che più hanno contribuito all'export cremonese nel 2020, si tratta, come sempre, per la quasi totalità di merci del settore manifatturiero. A livello strutturale, due divisioni del settore metalmeccanico, da sole, costituiscono quasi la metà del totale: si tratta dei "prodotti della metallurgia" e dei "macchinari ed apparecchia-

ture”, ai quali seguono, per importanza, beni appartenenti al settore chimico ed a quello alimentare.

Nella tavola seguente sono riportati i dati degli ultimi due anni e la relativa variazione percentuale intervenuta per le dieci divisioni attualmente più consistenti, poste in ordine decrescente. Praticamente per tutte le voci si stimano cali molto importanti ed in molti casi le variazioni percentuali raggiungono le due cifre. È questo il caso della voce principale costituita dai prodotti della metallurgia, che vede una contrazione del valore esportato del 16,6%, pari a quasi 250 milioni di euro. Alla sostanziale stabilità (-0,6%) dei prodotti alimentari, si affiancano i cali, rispettivamente del 13,5 e del 17,3%, per i prodotti chimici ed i macchinari.

Esportazioni per divisione di attività economica

Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2020

Divisione di attività economica ATECO 2007	2019	2020	Var. %
Prodotti della metallurgia	1.486.692	1.240.131	-16,6
Prodotti alimentari	625.298	621.434	-0,6
Prodotti chimici	707.230	611.950	-13,5
Macchinari e apparecchiature	722.946	598.017	-17,3
Articoli in gomma e materie plastiche	199.740	202.070	+1,2
Prodotti in metallo, esclusi macchinari	129.511	109.065	-15,8
Apparecchiature elettriche	106.818	108.161	+1,3
Prodotti tessili	120.615	95.079	-21,2
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	77.553	74.411	-4,1
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	53.164	52.029	-2,1

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Tra le voci “di seconda fascia”, si rilevano consistenti cali per i prodotti in metallo ed i tessili, rispettivamente del 15,8 e del 21,2%, mentre in lieve crescita, poco più dell’1%, sono gli articoli in gomma e le apparecchiature elettriche.

Partner commerciali

I paesi che più commercializzano con le imprese della provincia di Cremona sono tradizionalmente quelli dell’Unione Europea, fra i quali quello di gran lunga più importante è la Germania che figura costantemente come il miglior *partner*, sia in veste di acquirente che di venditore.

Circa un terzo delle importazioni totali cremonesi del 2020, pari a 1,34 miliardi di euro, provengono infatti dalla Germania e sono rilevati in calo del 4% rispetto all’anno prima. Assieme alla Germania, anche per gli altri due tradizionali partner principali, Francia (-8,4%) e Paesi Bassi (-6,4%), ai quali si aggiunge nel 2020 la Repubblica del Congo (-2,1%), si rilevano consistenti cali. Si stimano invece in evidente aumento gli acquisti dall’Austria, dalla Polonia e dall’Ungheria.

Importazioni per paese di provenienza*Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2020*

Paese di provenienza	2019	2020	Var. %
Germania	1.396.979	1.341.546	-4,0
Francia	314.386	287.845	-8,4
Paesi Bassi	284.401	266.195	-6,4
Repubblica democratica del Congo	234.413	229.552	-2,1
Austria	189.982	208.327	+9,7
Polonia	176.361	189.879	+7,7
Ungheria	140.056	163.409	+16,7
Svezia	174.265	157.367	-9,7
Cina	178.165	157.356	-11,7
Spagna	155.300	130.874	-15,7

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Le esportazioni verso i paesi europei, oltre l'80% del totale, nel 2020 si sono ridotte dell'11% rispetto all'anno precedente e, grosso modo, la stessa percentuale ha riguardato sia l'Unione Europea che i paesi extra-UE, così come l'area dell'euro, dove arriva la metà delle merci. Attorno al 20% è stata invece la contrazione dell'export verso il Nord America, mentre più contenuta (-7%) si è rilevata la riduzione delle vendite in Asia.

Esportazioni per paese di destinazione*Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2020*

Paese di destinazione	2019	2020	Var. %
Germania	760.401	663.301	-12,8
Francia	521.069	481.593	-7,6
Spagna	300.966	265.095	-11,9
Stati Uniti	281.428	229.074	-18,6
Polonia	227.222	225.372	-0,8
Paesi Bassi	194.403	179.368	-7,7
Romania	191.331	144.852	-24,3
Belgio	170.253	135.385	-20,5
Regno Unito	161.374	129.323	-19,9
Turchia	107.003	109.473	+2,3

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

A livello di singolo paese, praticamente tutti i dieci principali mercati di sbocco delle esportazioni cremonesi registrano cali importanti, quasi ovunque a due cifre. Tra i primi quattro, la Germania è in calo tendenziale del 12,8%, la Francia del 7,6%, la Spagna dell'11,9% e gli Stati Uniti addirittura del 18,6%.

Il turismo

Dai dati di fonte Istat, integrati da quelli provvisori provenienti dall'Amministrazione Provinciale di Cremona, si possono ricavare informazioni utili per analizzare il flusso turistico della provincia.

I dati più recenti si riferiscono agli arrivi ed ai giorni di presenza di turisti nel complesso degli esercizi ricettivi della provincia di Cremona nell'anno 2020 e registrano il crollo dovuto alle misure di contenimento della pandemia Covid. Gli arrivi totali sono stati appena sotto gli 85 mila, di cui il 18% stranieri, con una diminuzione, nei confronti del 2019, del 62% per i primi e dell'82% per i secondi. Riguardo ai pernottamenti, in calo annuo del 51%, se ne sono contati complessivamente circa 184 mila, dei quali 36 mila relativi ai turisti stranieri, il 73% in meno rispetto all'anno prima. Il periodo medio di permanenza per turista è cresciuto leggermente a 2,2 giorni.

Arrivi e presenze nel complesso degli esercizi ricettivi, per nazionalità

Nazionalità	2017	2018	2019	2020
ITALIANI				
Arrivi	131.703	135.376	140.587	69.901
Presenze	229.787	231.363	238.586	148.135
STRANIERI				
Arrivi	75.446	84.943	81.780	14.978
Presenze	129.229	144.257	134.570	35.857
TOTALE				
Arrivi	207.149	220.319	222.367	84.879
Presenze	359.016	375.620	373.156	183.992

Fonte: Istat

I clienti stranieri che hanno visitato la provincia di Cremona nel corso del 2020 provenivano ancora per la maggior parte dalla Cina, il 16% del totale, seguiti a breve distanza dai tedeschi (14%), dagli svizzeri (11%) e dai francesi (10). Rispetto all'anno 2019 sono diminuiti del 92% i clienti cinesi, mentre per le altre nazionalità maggiormente rappresentate, il crollo sull'anno precedente si è attestato attorno al 70%.

Il valore aggiunto

Il valore aggiunto ai prezzi correnti prodotto in provincia di Cremona nel 2020 è stimato dall'anticipazione di Unioncamere che ne diffonde solo il valore complessivo, appena sotto i 9,5 miliardi di euro, che significa un tasso annuo di crescita negativo del -8,7% al di sotto del corrispondente dato lombardo (-7,3%).

La composizione per attività economica, ferma ai dati del 2019, ricalca sostanzialmente quella dell'anno prima e vede al 62% il comparto dei servizi, il secondario al 33% e l'agricoltura al 5%. All'interno del comparto produttivo, rispetto al 2018, si conferma quasi all' 11% il peso del settore edile, mentre l'89% del valore aggiunto complessivo proviene dall'industria in senso stretto, costituita dalle attività manifatturiere. Tra i settori del terziario, poco più di un terzo del valore aggiunto complessivo dei servizi è prodotto dal commercio, trasporti, pubblici esercizi, e servizi di informazione e comunicazione.

Valore aggiunto per settore economico

In milioni di euro correnti

Settore di attività economica	2016	2017	2018	2019
Agricoltura	467	530	506	499
Industria in senso stretto	2.766	3.024	3.023	3.023
Costruzioni	316	334	362	368
Servizi	6.085	6.294	6.433	6.466
Totale	9.634	10.183	10.323	10.357

Fonte: Istituto Tagliacarne

Il confronto rispetto ai contributi dei vari settori economici registrati nell'intera Lombardia, mostra che Cremona presenta una quota più alta soprattutto nell'agricoltura, dove il 5% è ampiamente superiore all'1% lombardo e nell'industria in senso stretto (29% contro il 23% della regione). Ciò implica che è invece inferiore la quota del terziario (62% contro il 72%).

Il reddito *pro capite* provinciale, stimato provvisoriamente dall'Istituto Tagliacarne sulla base di dati Istat, nel 2020 è stato di 26.722 euro, al di sotto della media delle province lombarde (27.291) con Lodi provincia con il reddito minore (22.988 euro) e Milano con il reddito massimo di 47.495. Tutte le province lombarde presentano una contrazione nel valore del reddito pro capite. Tale diminuzione è massima Pavia e Monza Brianza (-11.4%) e minima a Lodi (-5.2%), Cremona si colloca in posizione centrale con una contrazione del -8,1%. Nella graduatoria nazionale, la nostra provincia si colloca al 32° posto, perdendone tre rispetto all'anno prima.

Indicatori creditizi

I depositi dei cittadini e delle imprese cremonesi a fine dicembre 2020 ammontavano a circa 9,93 miliardi di euro, mentre alla stessa data i prestiti, cioè i finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari, ammontavano a poco meno di 9,5 miliardi di euro.

Il rapporto prestiti/depositi negli ultimi anni è andato costantemente diminuendo dal 2 del 2011 all'attuale 0,95, contro l'1,07 del 2019. Ciò si è verificato sia a causa dei depositi che sono cresciuti in misura notevole (del 26% in tre anni e del 13% nel solo 2020), sia dei prestiti che invece sono diminuiti del 10% dal 2017 e sono rimasti tutto sommato invariati nell'ultimo anno (+0,2%).

Si rileva in ulteriore evidente contrazione lo stato di "sofferenza" sui prestiti del sistema creditizio cremonese che, a dicembre 2020, si fissa al 3,7%, contro il 5,2 dell'anno prima

ed il 10,7% del 2017. Si tratta di 354 milioni di euro di sofferenze che significano, dopo un periodo di forti crescite, un ritorno ai livelli di oltre un decennio prima. Nel 2020 si conferma inoltre in ulteriore e consistente calo del 24% anche il numero (2.622) di soggetti affidati in sofferenza, segnalati cioè alla Centrale dei rischi, che negli ultimi tre anni si sono ridotti del 60%.

Continua la parabola discendente anche per il numero di sportelli bancari attivi sul territorio provinciale i quali, dopo diversi anni di costante aumento già nel corso del 2010 avevano invertito il *trend* ed a fine 2020 sono 215, contro i 220 dell'anno prima ed i 296 che si contavano a fine 2009.